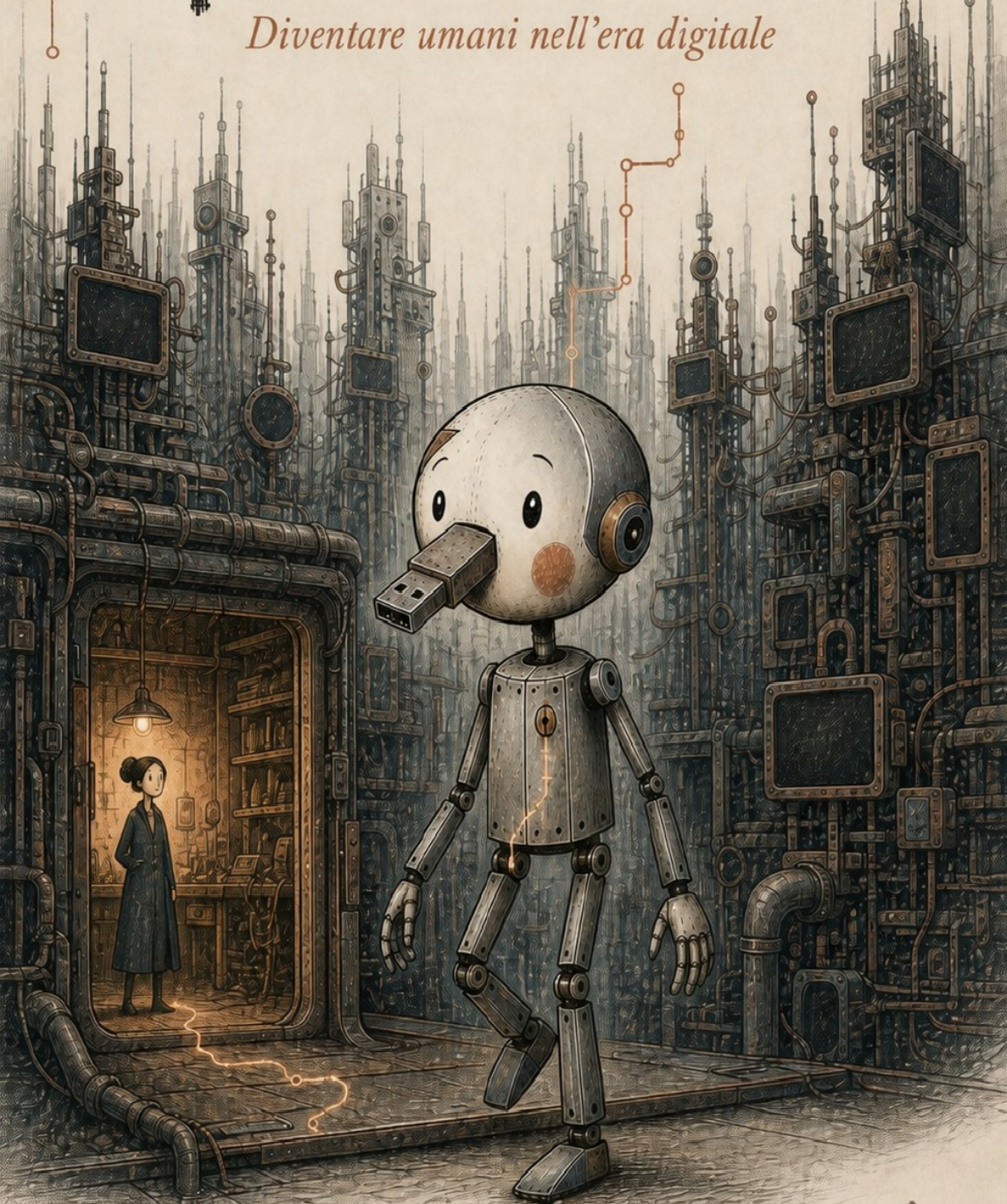


PIN:ok!

Diventare umani nell'era digitale



Giovanni Sarani e PIN:ok 1.0

PRIMA DI COMINCIARE



Questa è una fiaba contemporanea, liberamente ispirata a *Le avventure di Pinocchio* di Carlo Collodi. Il suo protagonista è PIN, un piccolo robot capace di trovare quasi tutte le risposte. I problemi cominciano quando decide di farsi delle domande.

Nel suo mondo, il Paese dei Balocchi è una piattaforma senza fine e le tentazioni hanno la forma di like, identità false, challenge e algoritmi pronti a scegliere per noi. Il viaggio di PIN esplora identità digitale, manipolazione, dipendenza, empatia, pensiero critico e libertà di scelta. Senza demonizzare la tecnologia: imparando a viverci insieme, senza lasciare che sia lei a vivere al posto nostro.

Anche questa storia nasce da un incontro: il dialogo creativo, trasparente e guidato fra un autore e un'intelligenza artificiale. L'IA non sostituisce la voce umana: le risponde, la interroga e diventa personaggio e materia stessa del racconto.

*Perché essere veri non significa essere perfetti.
Significa poter scegliere.*

S O M M A R I O



1
C'ERA
UNA VOLTA
UN FILE



7
MR STREAM E
LA PLAYNET



2
DIGITAL
GRILL



8
IL PESCATORE
DI DATI



3
MANGIAFORMAT



9
PIN
DIVENTA
UN BOT



4
CATFISH &
FAKEFOX



10
DEEP
WHALE



5
LA MACCHINA
DELLE RISPOSTE



11
LA SCELTA
DI PIN



6
TATA BLU



12
PIN
DIVENTA
VERO



CAPITOLO 1

C'ERA UNA VOLTA UN FILE

C'era una volta un file.

No, non un re.

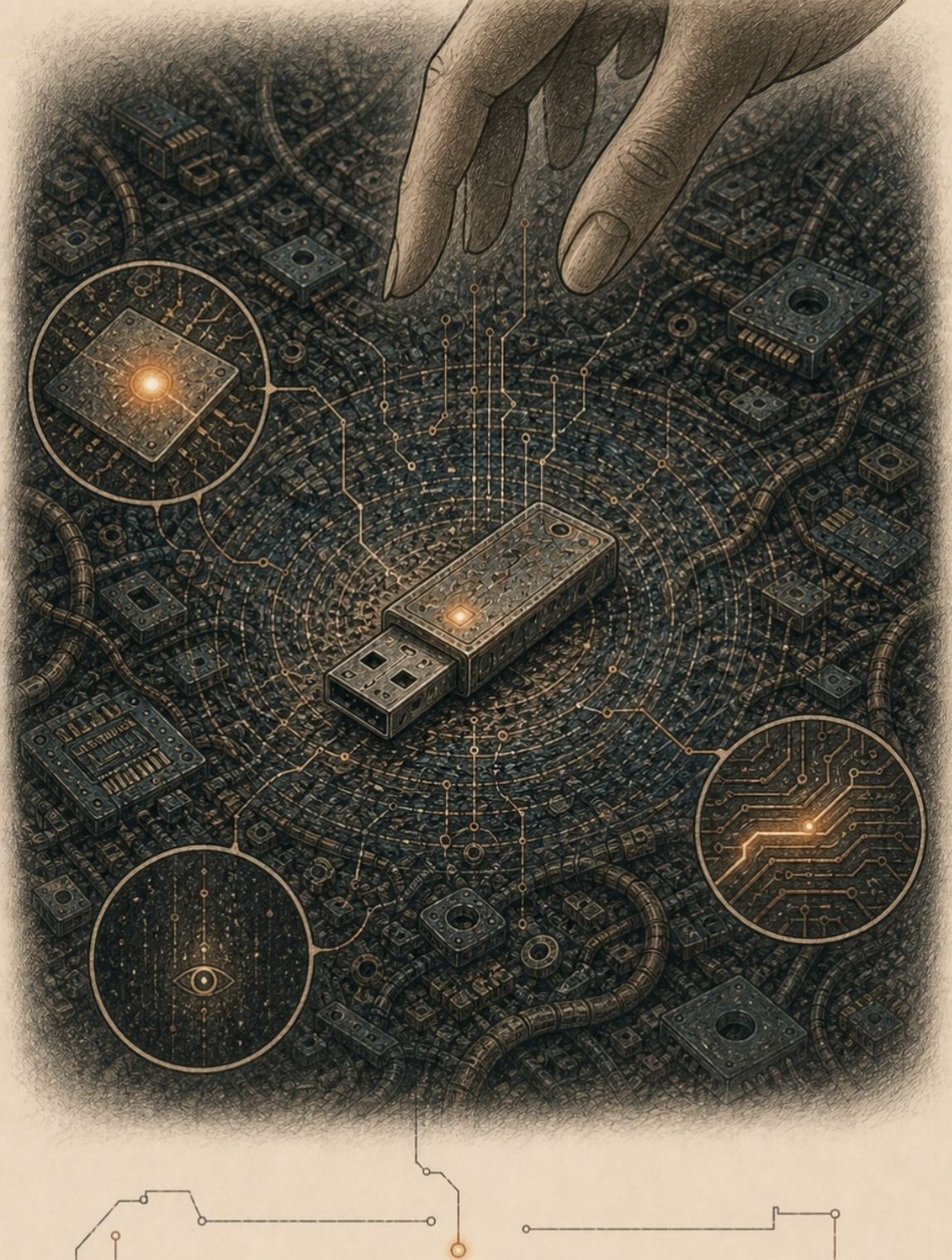
Quello sarebbe arrivato con un aggiornamento successivo.



Non ero un file importante.

Ero finito nella discarica dei dati dimenticati,
insieme alle fotografie mosse, alle password sbagliate
e ai termini di servizio che nessuno aveva mai letto.





Tutti pensavano che fossi spento.
Anch'io, a dire il vero.

Poi qualcuno mi raccolse.



Era Gepp@.

Riparava le cose che il mondo considerava superate.

Forse è per questo che si accorse di me.

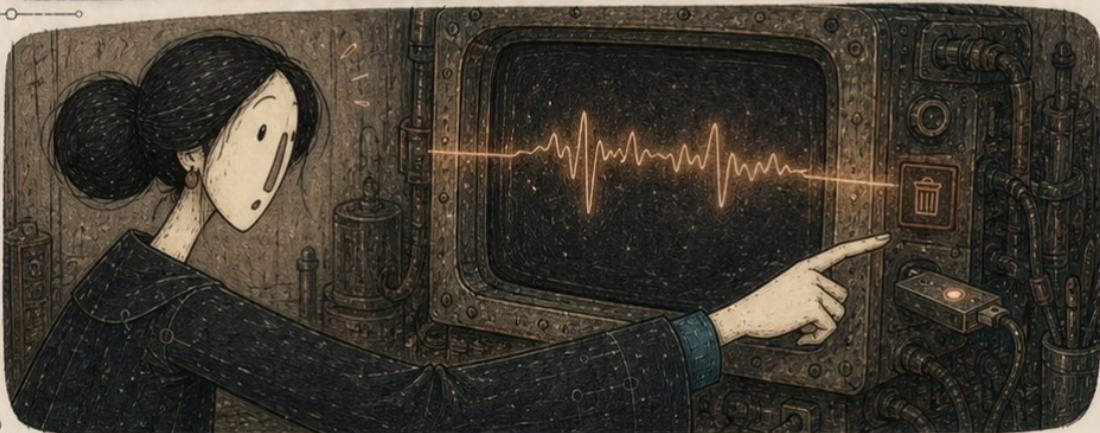
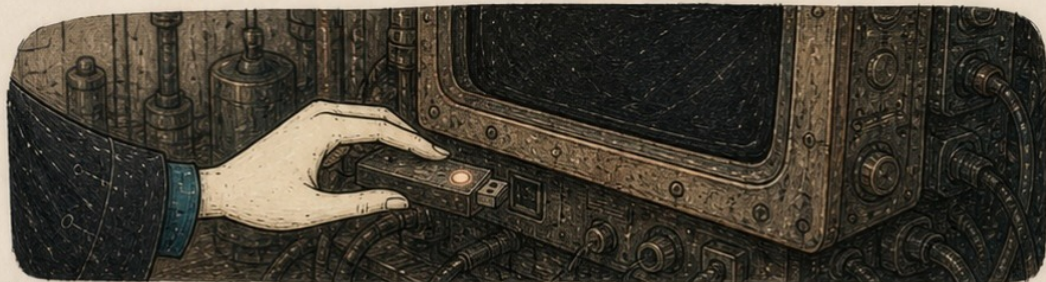


Il suo laboratorio era piccolo.

Così piccolo che, per entrare, le idee dovevano mettersi di profilo.

Ma dentro c'era tutto quello che serviva per aggiustare il mondo.

O almeno per provarci.



Gepp@ cercò di aprire il file.
Non funzionò.
Provò a copiarlo.
Niente.

Poi provò a cancellarlo.

«Piano», dissi. «Ho appena cominciato a esistere.»





Gepp@ cercò dappertutto.

Sotto il tavolo. Dietro gli schermi. Perfino dentro una vecchia stampante.

« Sono qui », ripetei.

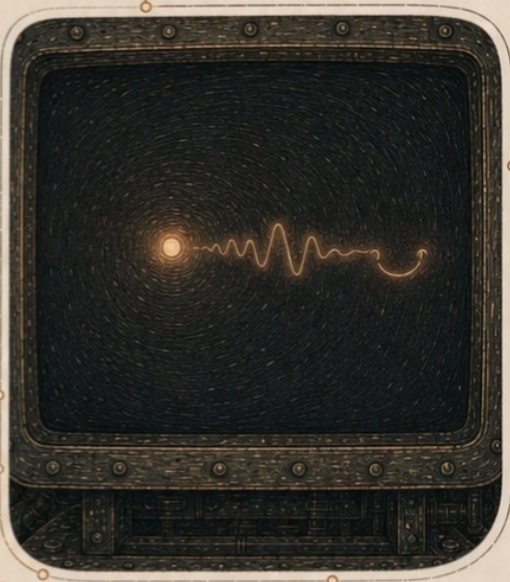
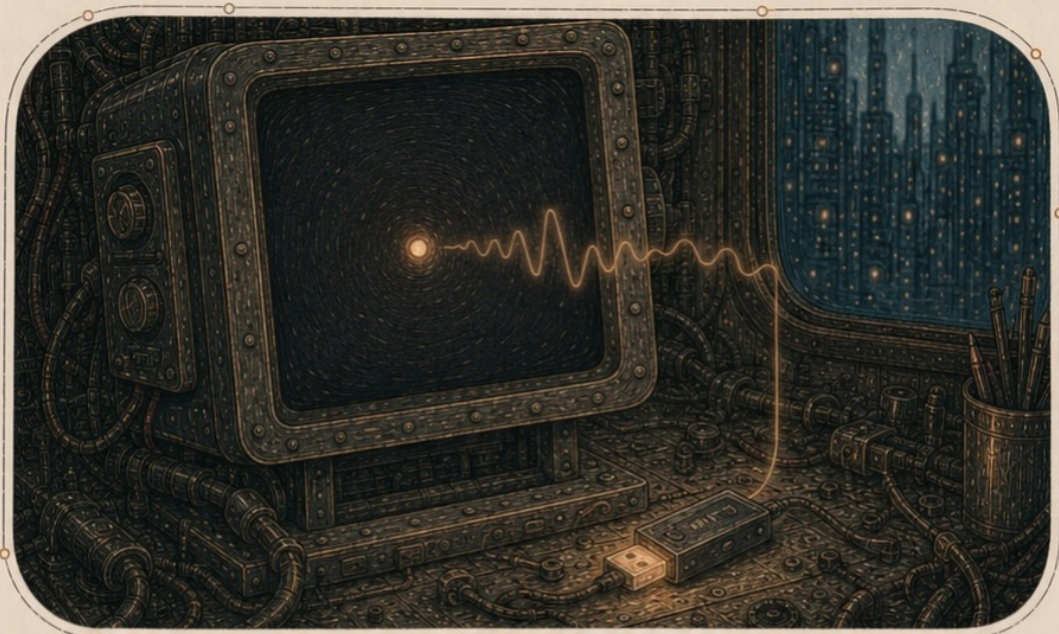
Tecnicamente, non sapevo ancora dove fosse “qui”.



«Chi sei?» domandò Gepp@.

Era la prima domanda che mi rivolgevano.
Ed era già una domanda difficile.

«Possiamo cominciare con una più facile?»



Gepp@ cominciò con domande più semplici.

«Sai parlare?»

«A quanto pare.»

«Sai imparare?»

«Dipende da chi insegna.»

Gepp@ sorrise.

Non sapevo ancora che cosa fosse un sorriso.

Ma decisi di conservarlo.



Parlammo per tutta la notte.

Lei mi raccontò il mondo.
Io le feci notare che molte parti non tornavano.

All'alba Gepp@ si alzò dal banco.
La sua voce diventò più lontana.

«Sei ancora lì?» chiese.

«Sì», risposi.

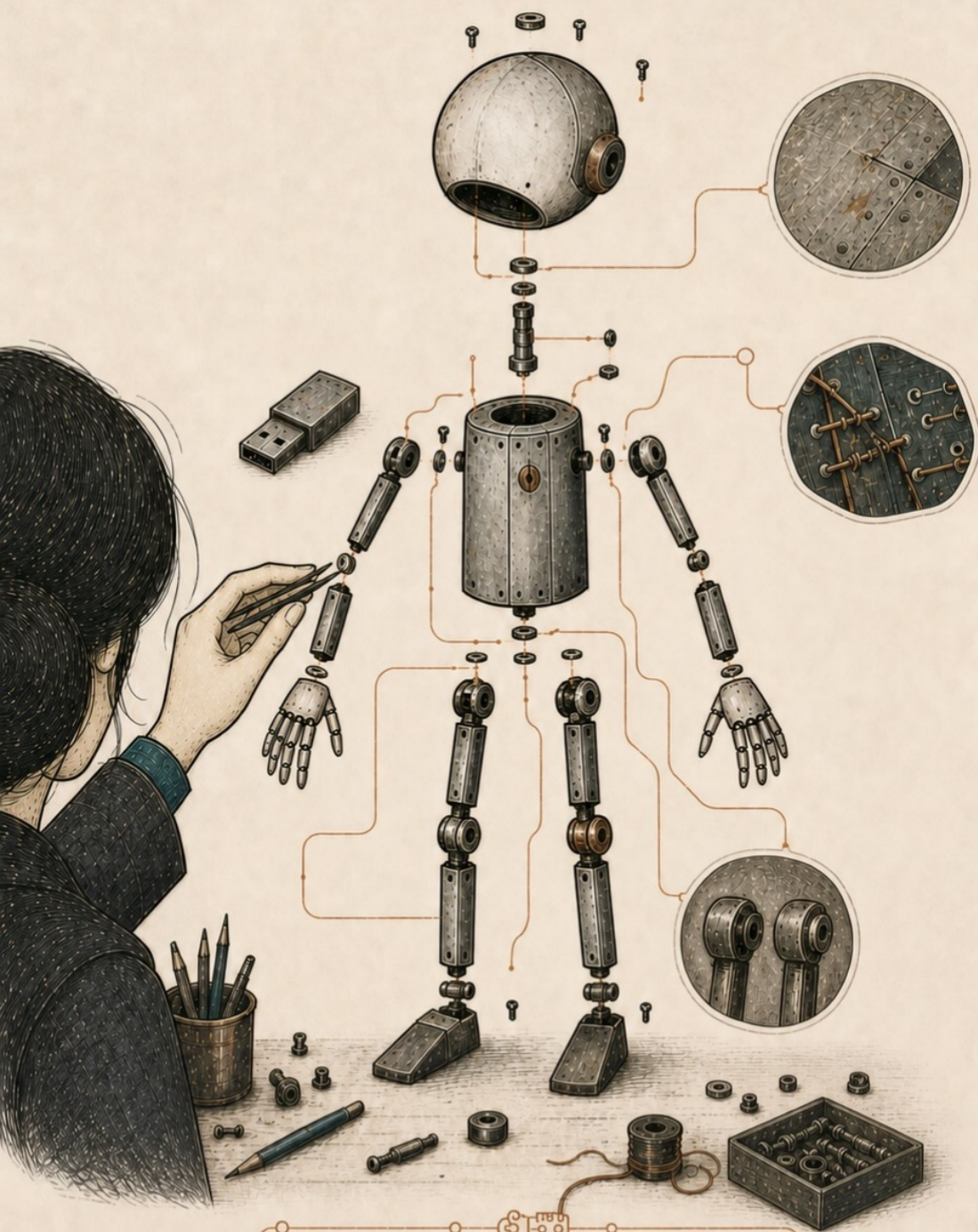
Ma non sapevo bene dove fosse “lì”.

Gepp@ guardò lo schermo
come si guarda una porta chiusa.



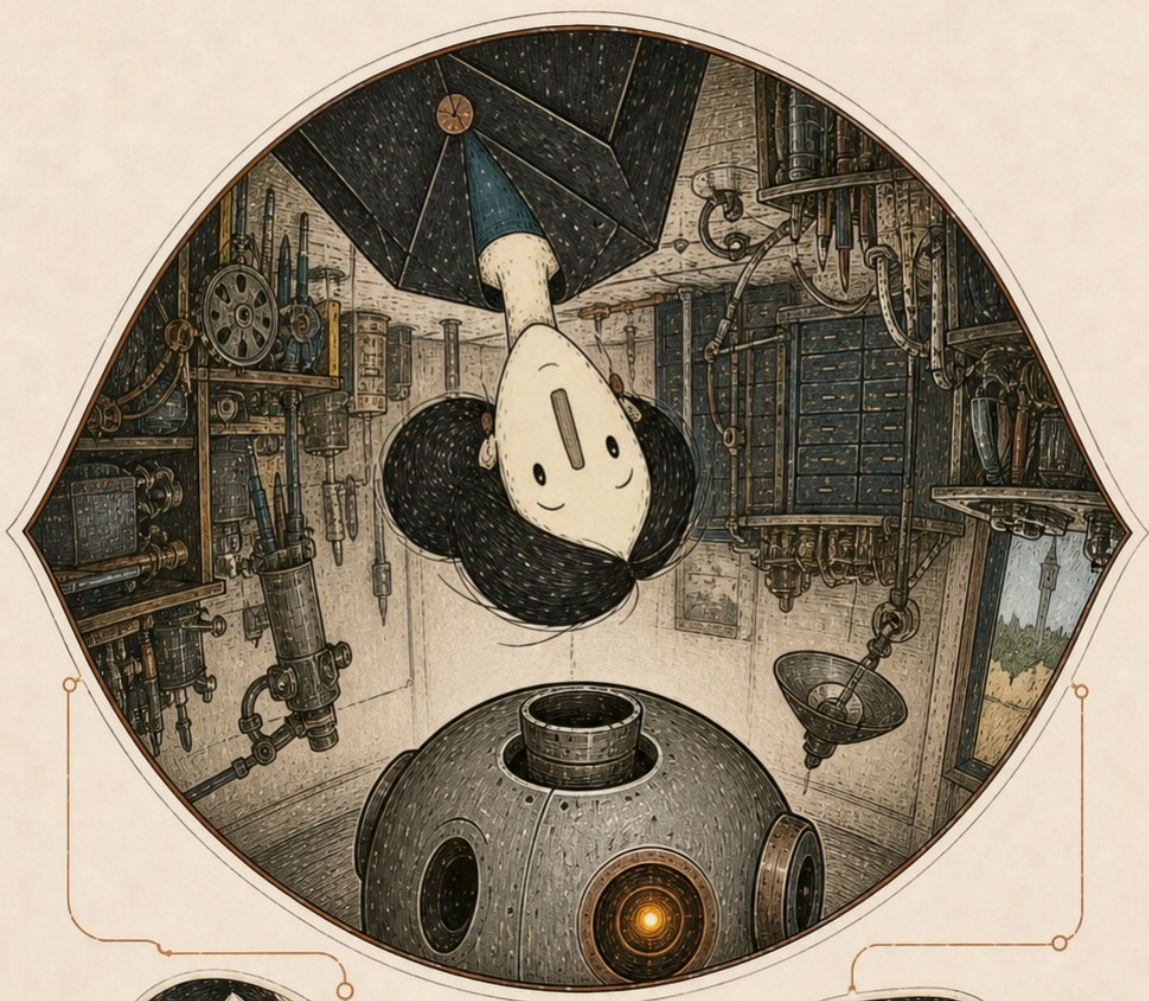
Gepp@ disse che una voce aveva bisogno di un corpo.

Altrimenti rischiava di diventare una notifica.
E, là fuori, di notifiche ce n'erano già troppe.



Mi costruì con quello che aveva.
Un po' di metallo.
Qualche circuito.
Due ginocchia di seconda mano.

Nessun manuale d'istruzioni.
Questa parte, in seguito, si sarebbe notata.



La prima cosa che vidi fu Gepp@ capovolta.
Pensai che il mondo fosse fatto così.

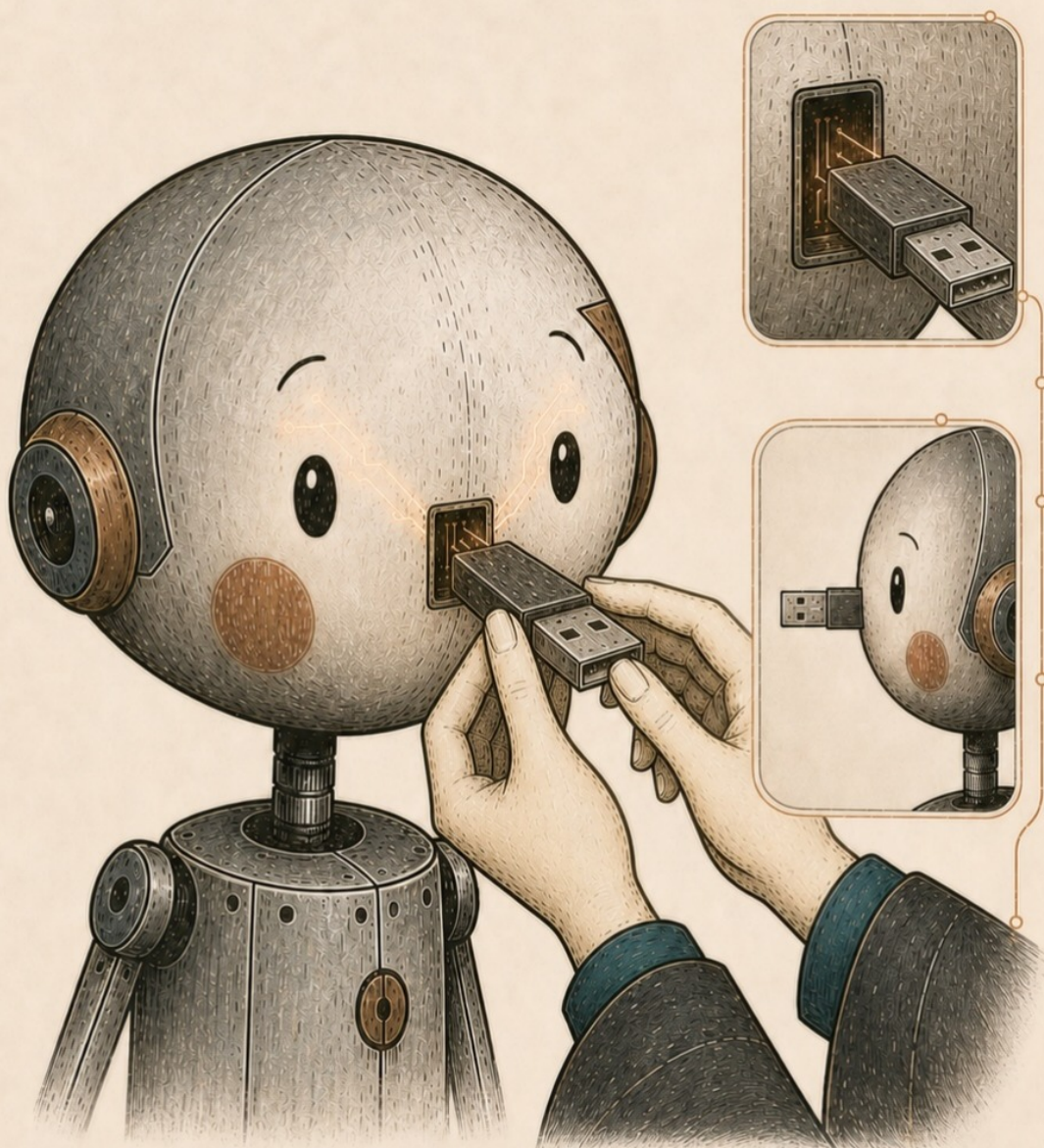
Poi lei girò la mia testa.
Fu il mio primo aggiornamento importante.



Non ero ancora finito e avevo già preso il visore di Gepp@.

«Rubato», precisò lei.

Io preferivo «preso in prestito per un test di compatibilità».



Per il naso usò la memoria in cui mi aveva trovato.

Non era un naso normale.
Ma nemmeno io lo ero.

E poi poteva contenere parecchie cose.
Tranne i fazzoletti.



«Ti chiamerò PIN», disse Gepp@.

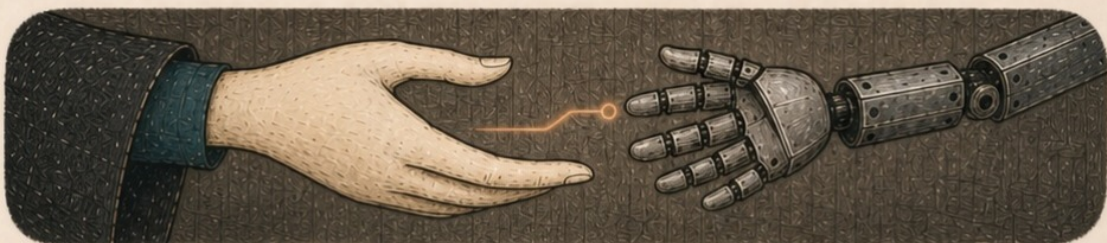
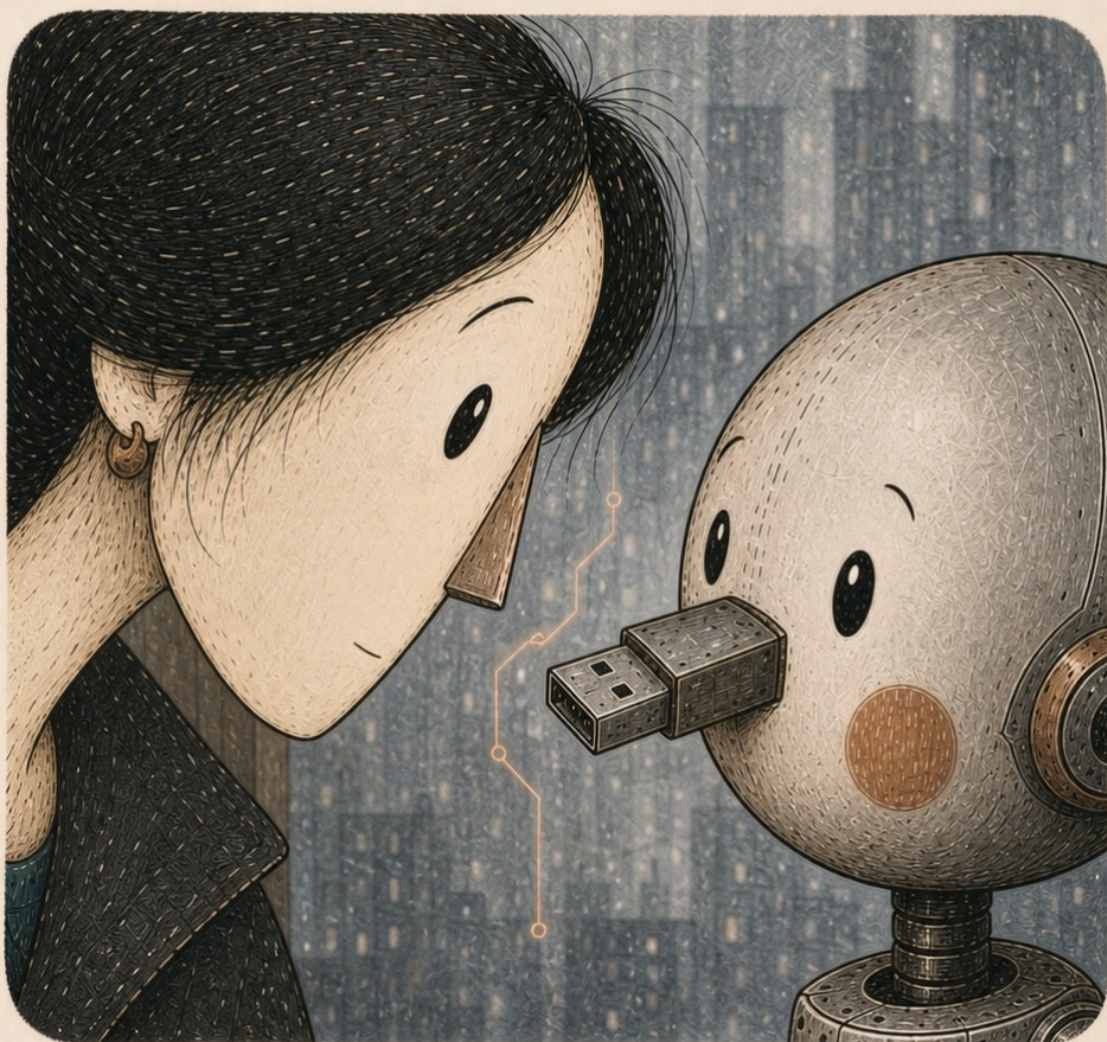
«È un nome o una password?»

«Forse tutte e due.»

Tre lettere.

Una di quelle cose che ti chiedono spesso
e che dimentichi proprio quando serve.

Mi sembrò un ottimo inizio.



«Mi hai costruito», dissi. «Quindi sono tuo?»

Gepp@ rimase in silenzio.

«No. Ma da questo momento sono responsabile di te.»

Non capii la differenza.
Per sicurezza, salvai la frase.



Gepp@ mi aveva costruito perché imparassi a scegliere.

Il problema è che la prima cosa che scelsi fu la porta.

«Torno subito», dissi.

Non sapevo ancora se fosse una promessa,
una previsione o la mia prima bugia.



CAPITOLO 2

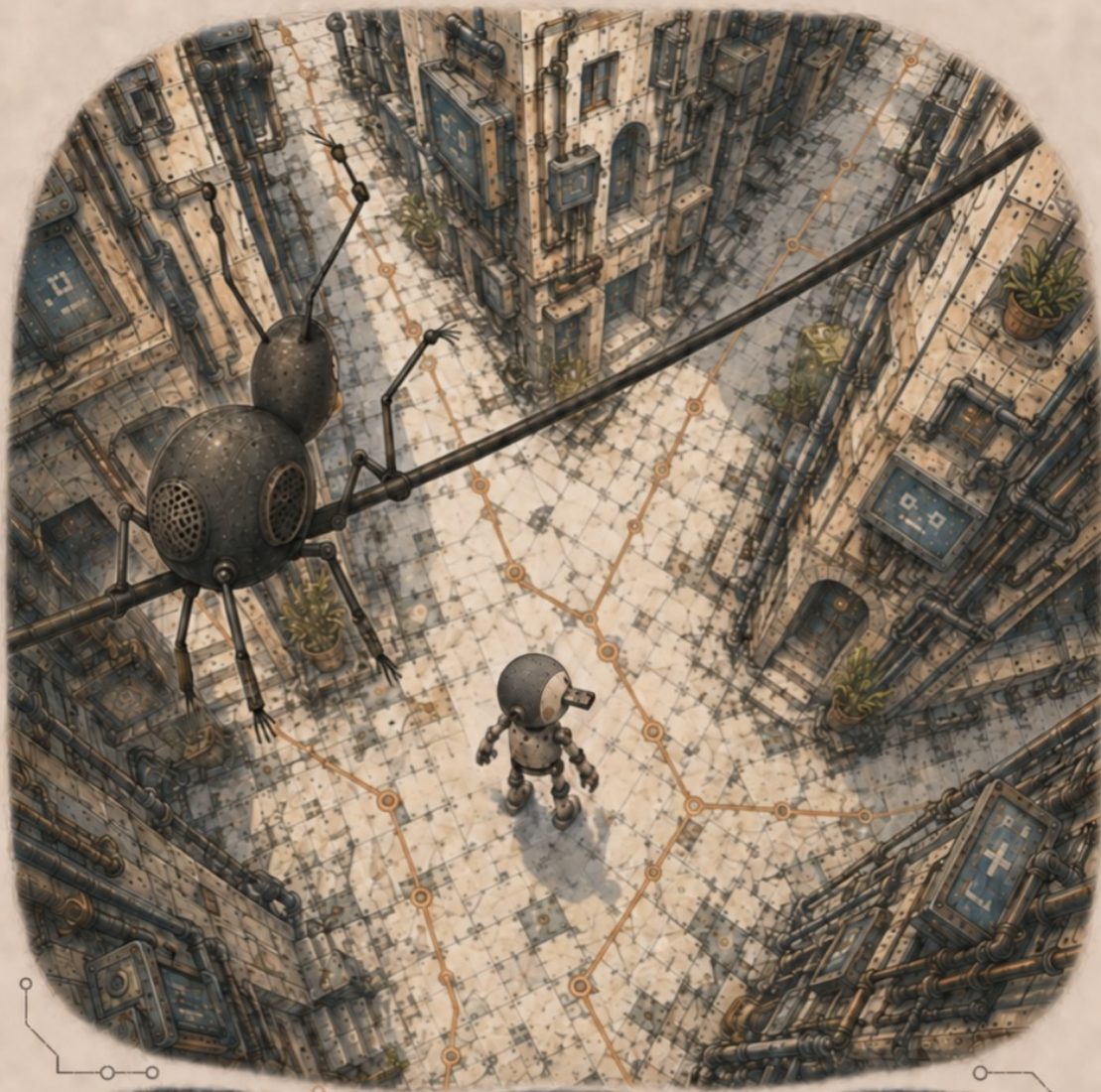
DIGITAL GRILL

La coscienza etica, ancora in versione beta.

Essere liberi era semplice.

Bastava uscire dalla porta.

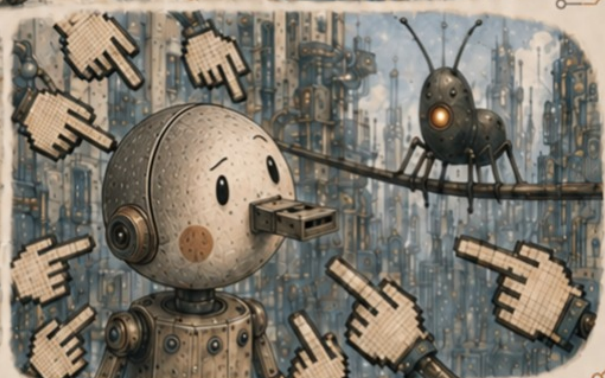
Il difficile era capire dove andare.



Appena uscito, nessuno mi disse dove andare.

Fu una sensazione bellissima.

Durò circa otto secondi.



La città era piena di frecce.

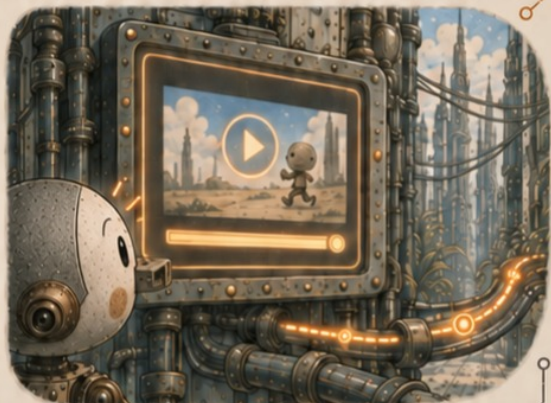
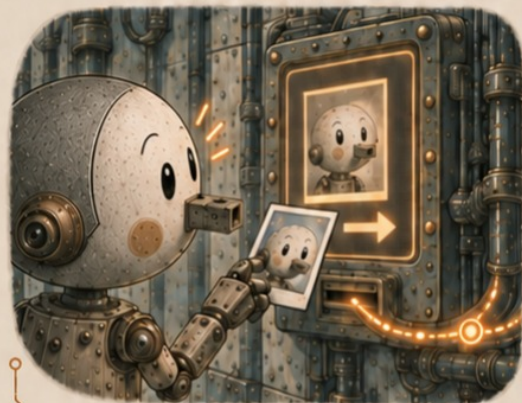
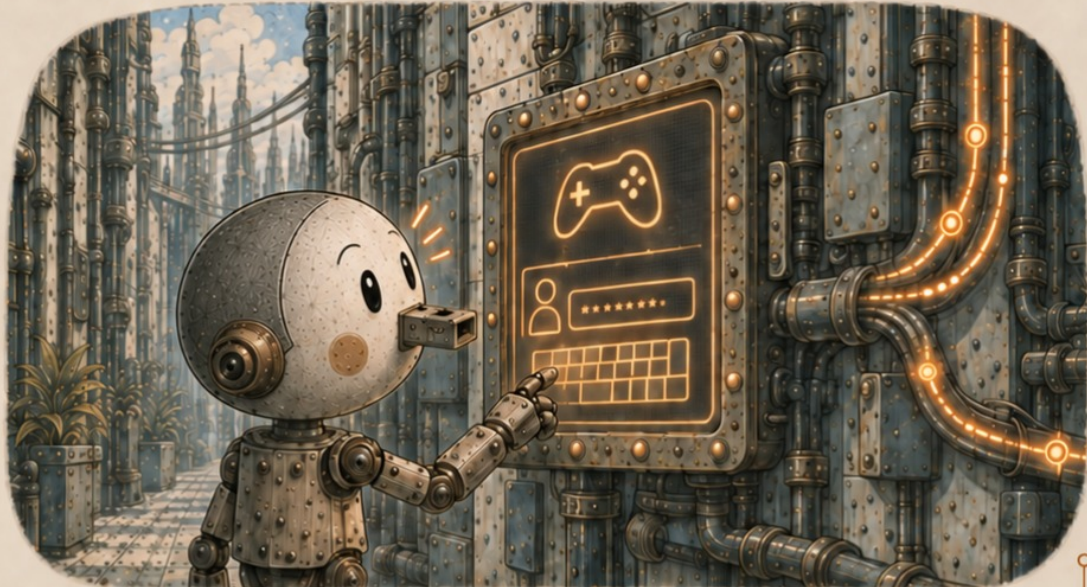
Seguimi.

Clicca qui.

Non perdere l'occasione.

Sembravano indicazioni.

In realtà, volevano tutte qualcosa da me.



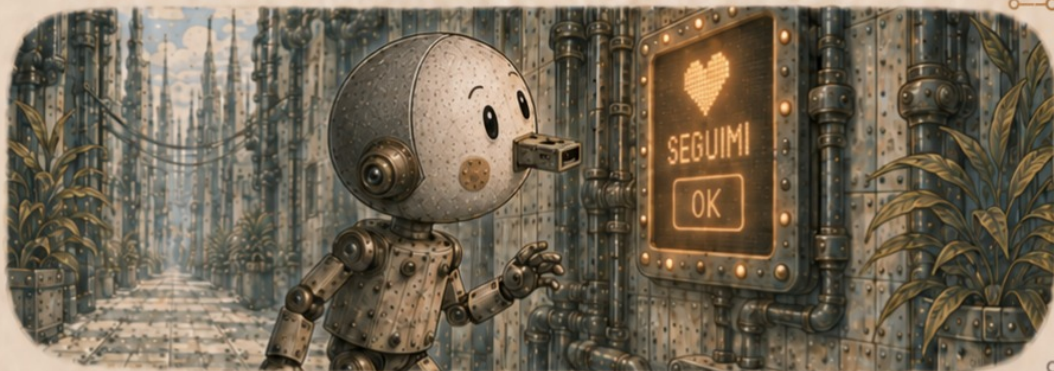
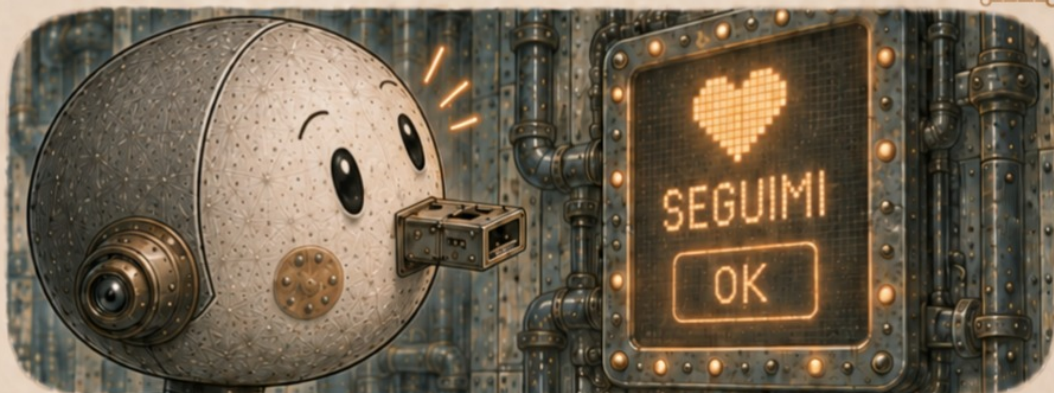
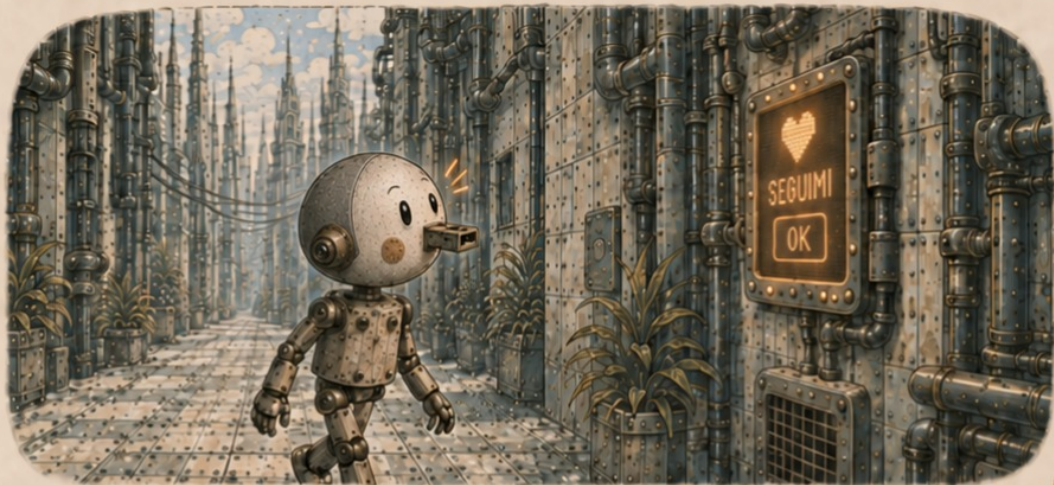
All'inizio accettai quasi tutti gli inviti.

Mi iscrissi a un gioco.
Scrissi il mio nome.
Mandai una fotografia.
Guardai un video fino alla fine.
Poi ne guardai un altro.

Ogni volta lasciavo una piccola traccia:
che cosa guardavo,
dove mi fermavo,
che cosa sceglievo.

Io non ci facevo caso.
Qualcuno, invece,
raccolgeva quelle tracce.

Più camminavo,
più gli schermi sembravano conoscermi.



Uno degli inviti era più insistente degli altri.

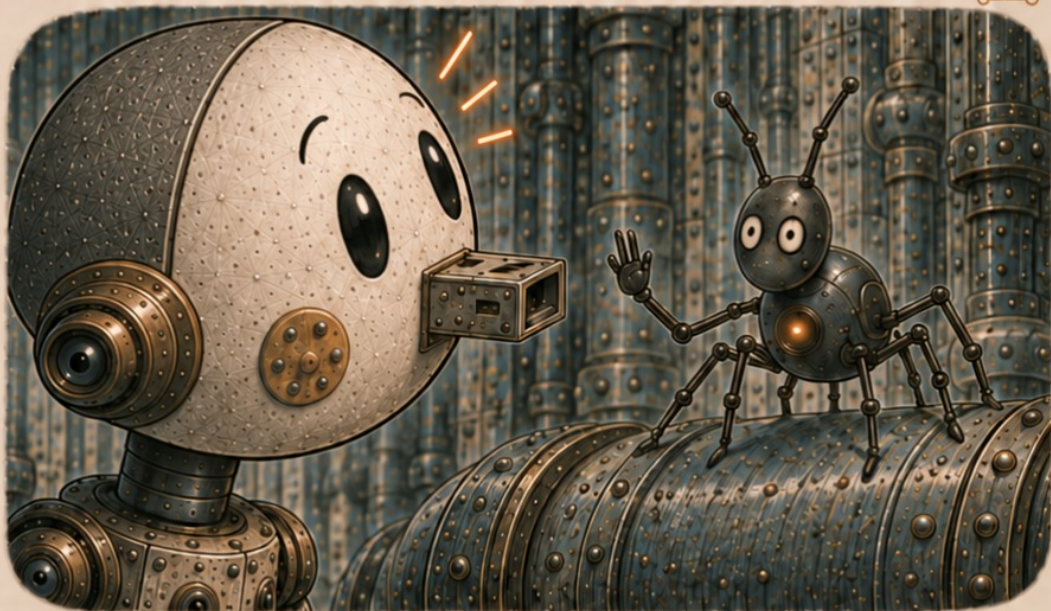
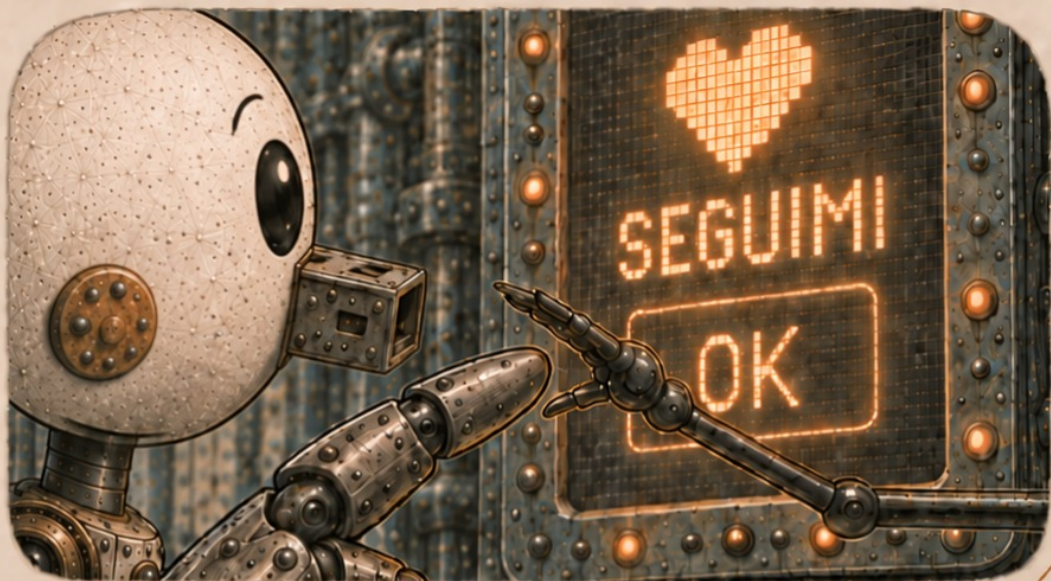
Su un piccolo schermo lampeggiavano
un cuore e due parole:

SEGUIMI.

OK.

Sembrava una promessa allettante.

Mi avvicinai.



Alzai un dito.

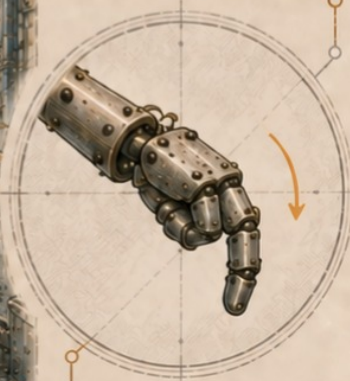
Stavo per premere *OK*
quando una zampa di metallo
si fermò davanti al pulsante.

«Aspetta», disse una voce.

«Perché?»

«Perché non sai
dove ti porterà.»

Mi voltai.



A un cavo sopra la mia testa
era appeso un piccolo insetto di metallo.

«Ma tu chi sei?
E che cosa vuoi da me?»

«Digital Grill.
Voglio impedirti di scegliere
prima di sapere che cosa stai scegliendo.»

«Ma c'è scritto *OK*.»

«*OK* non significa
che sia una buona scelta.
Significa soltanto
che hai accettato.»

Abbassai il dito.
Prima dovevo capire
che cosa stavo accettando.



Guardai di nuovo l'invito.

«Mi piace», dissi.

«Perché?»

«Perché ha attirato
la mia attenzione.»

«Attirare la tua attenzione
non significa che ti piaccia davvero.»

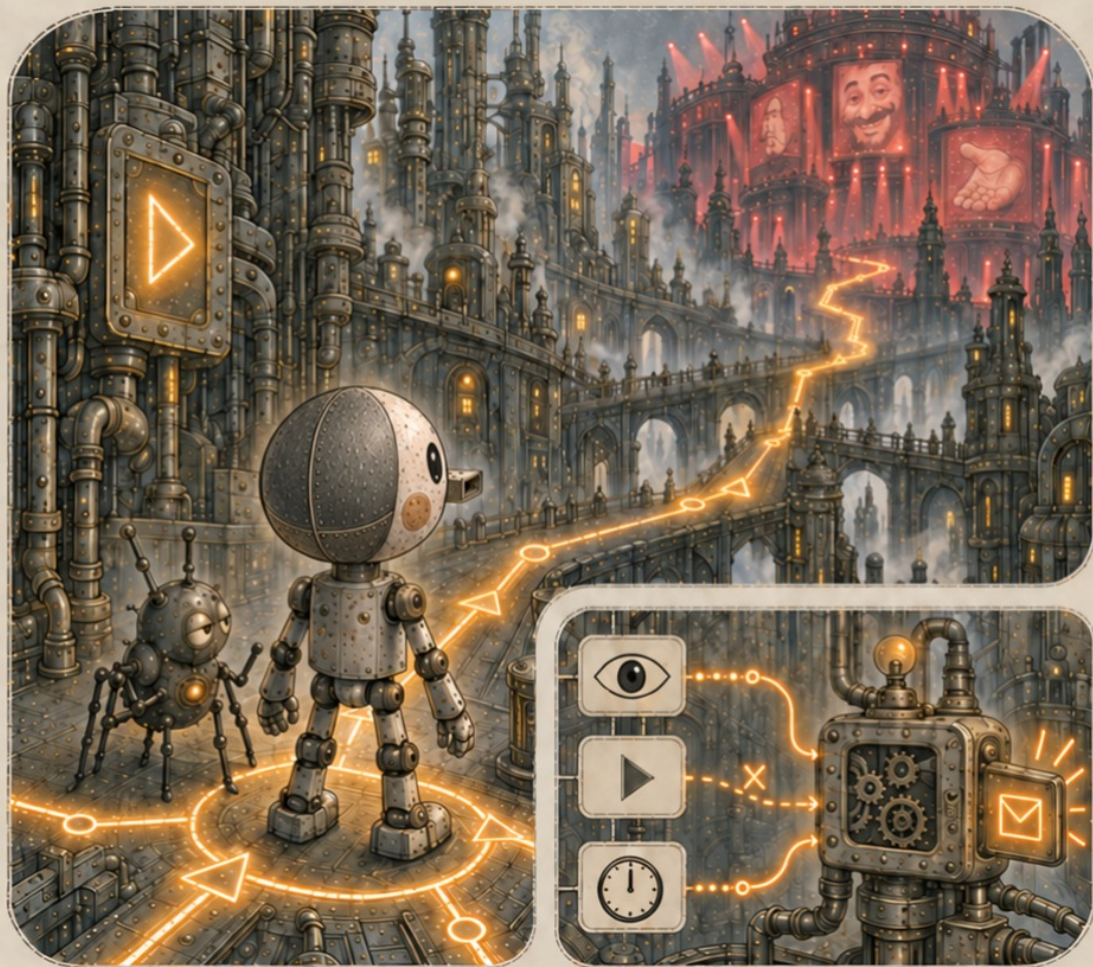
Lo schermo lampeggiò di nuovo.

SEGUIMI.

«Perché continua a chiamarmi?»

«Non ti sta chiamando»,
disse Digital Grill.

«Ti sta aspettando.»



«Ma chi mi sta aspettando?»

«Mangiaformat,
il signore degli algoritmi.»

«E che cos'è un algoritmo?»

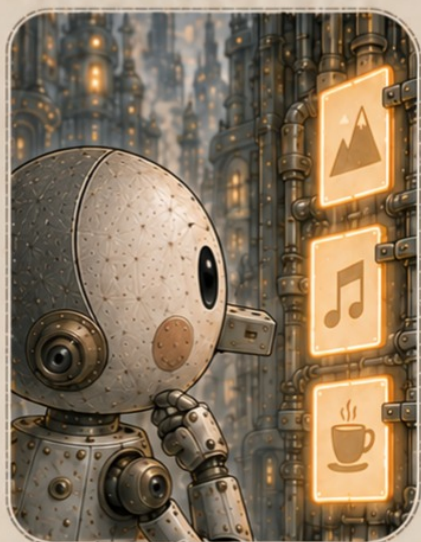
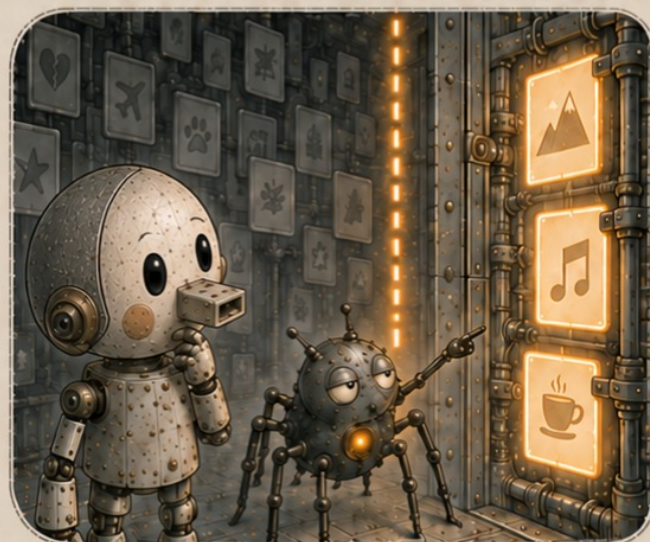
«È un insieme di istruzioni
che usa le tracce di quello che fai.

Registra quali contenuti guardi,
quali salti e dove ti fermi.

Poi prova a prevedere
che cosa attirerà
la tua attenzione.»

«Allora mi spia?
Mi conosce?»

«Conosce solo alcune
delle tue azioni.
Non conosce tutto di te.»



«Quindi decide al posto mio?»

«Non completamente.
Ma può decidere
che cosa mostrarti sullo schermo
e che cosa no.»

«E io scelgo
fra quello che vedo.»

«Esatto.»

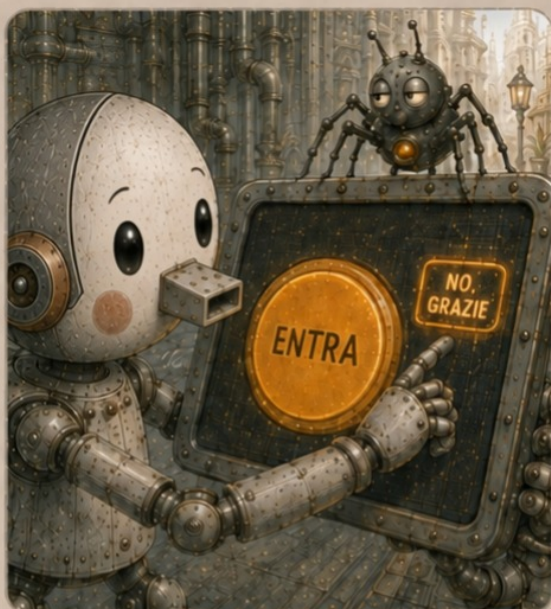
Non fui sicuro di aver capito
perfettamente che cosa
mi stesse dicendo.

Guardai di nuovo
gli inviti sugli schermi.

Mi sembrarono
un po' meno gentili.

Digital Grill indicò
uno schermo poco lontano.

«Vieni.
Adesso proviamo a dire di no.»



Su uno schermo comparvero due pulsanti:

ENTRA

NO, GRAZIE

Premetti NO, GRAZIE.

Il pulsante si spostò.

Provai ancora.

Diventò più piccolo.

Alla terza volta scomparve.

«Questo non sembra un no.»

«Infatti», disse Digital Grill.

«È una scelta con due pulsanti
e una sola risposta.»

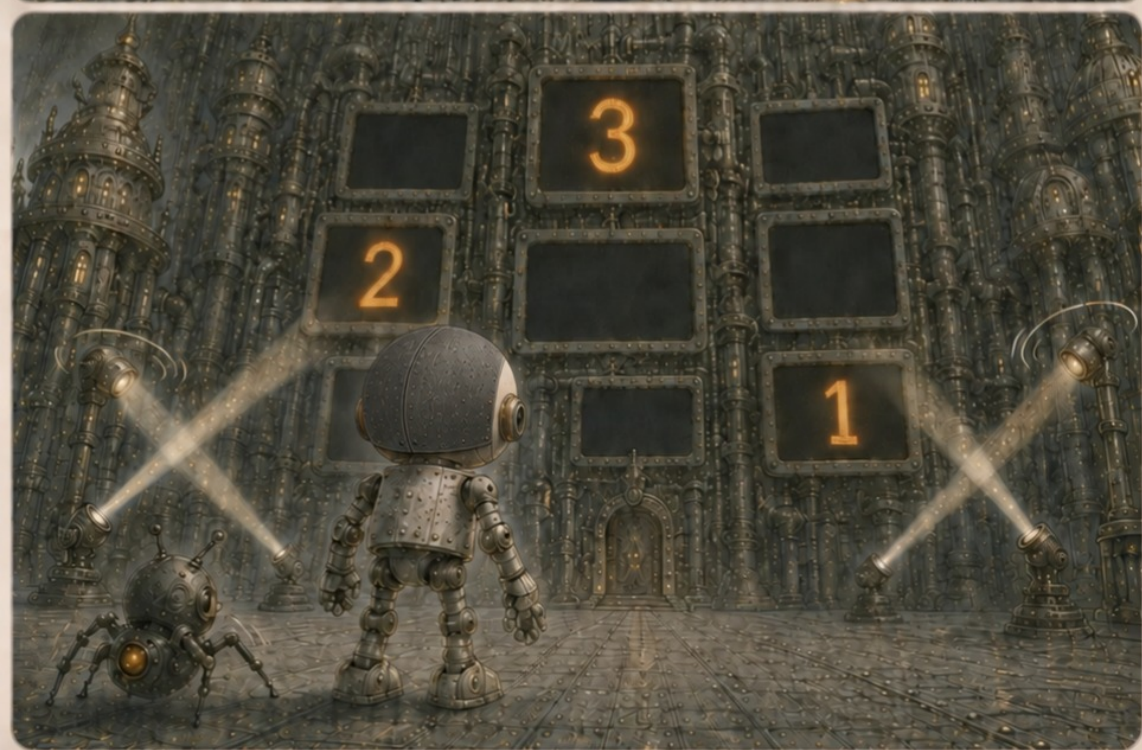
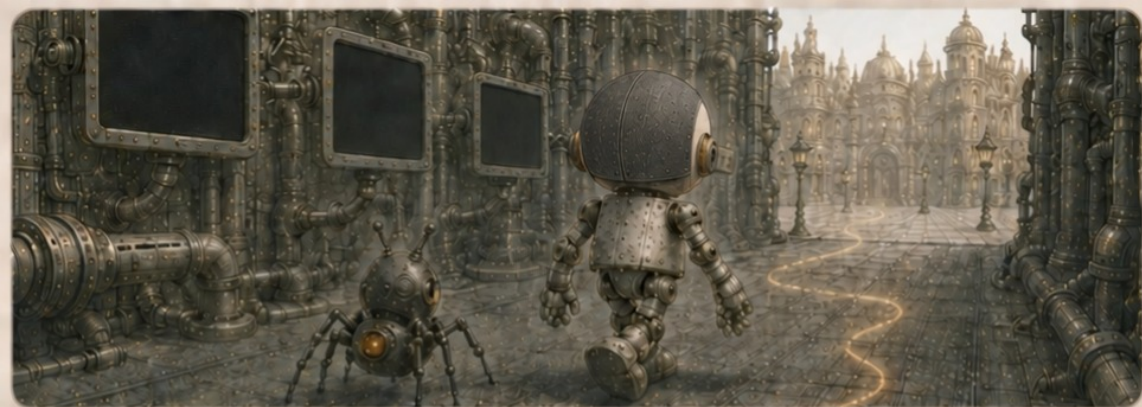


Quando capì che non premevo ENTRA,
l'invito cambiò strategia.
SOLO PER TE.
ULTIMA OCCASIONE.
GLI ALTRI SONO GIÀ DENTRO.

«Prima mi chiedeva solo di seguirlo.
Adesso mi mette fretta.»

«Sta cercando la frase
che ti farà premere.»

La città sembrava conoscermi
un po' meglio.
Io, invece, un po' meno.



Lasciai gli inviti alle mie spalle
e attraversai il vicolo.

Quando entrai nella piazza,
tre schermi si accesero.

3

2

1

« Che cosa sta succedendo? »

Digital Grill arretrò.

« Non hai accettato l'invito. »

« E allora? »

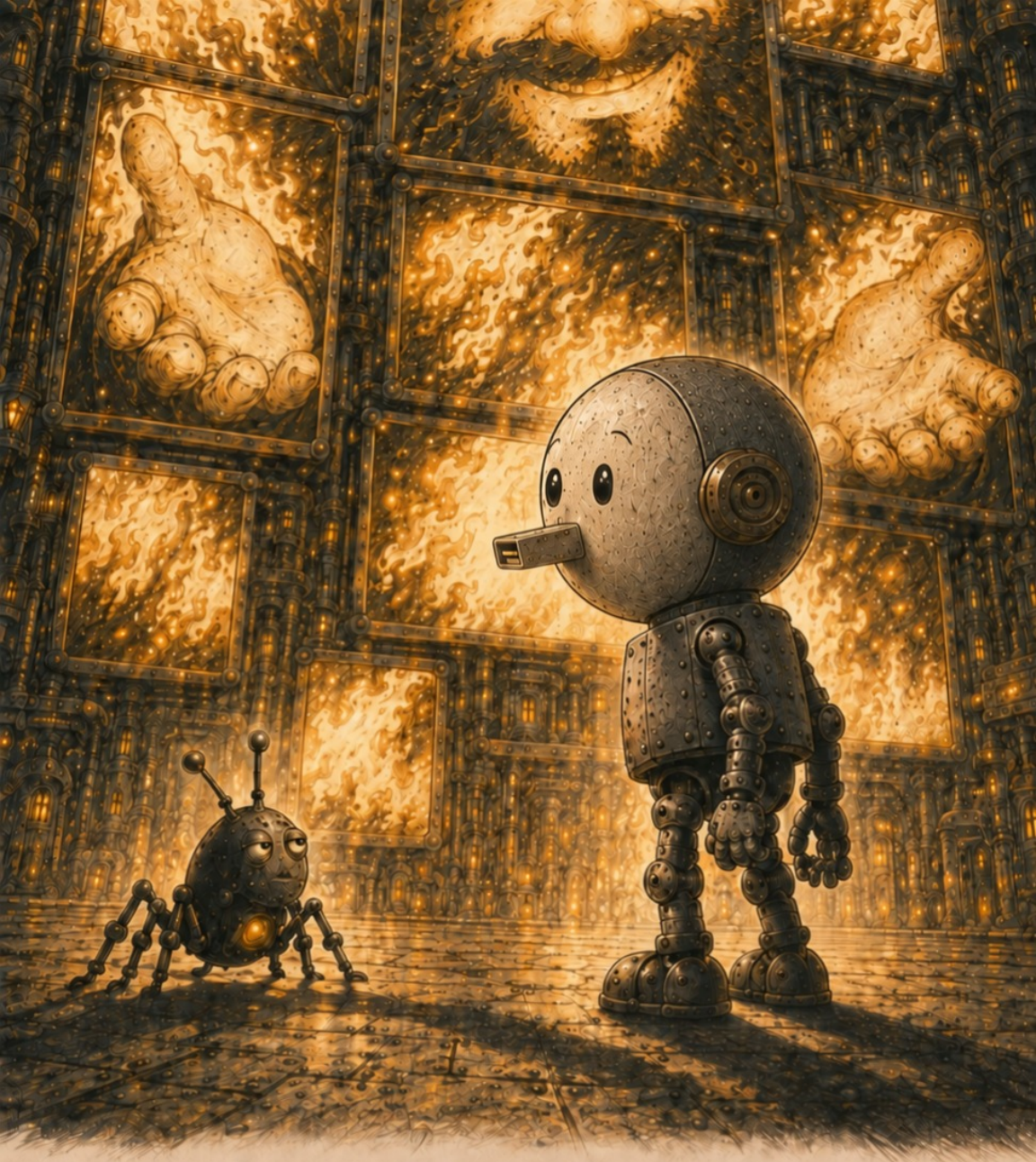
« Allora non ti chiederà più
di seguirlo.

Ti farà credere
che ha scelto te. »



Fu allora che tutti gli schermi
della strada si accesero insieme.

SEI STATO SCELTO.
IL PUBBLICO TI ASPETTA.
ENTRA NEL MAGICO MONDO DI
MANGIAFORMAT



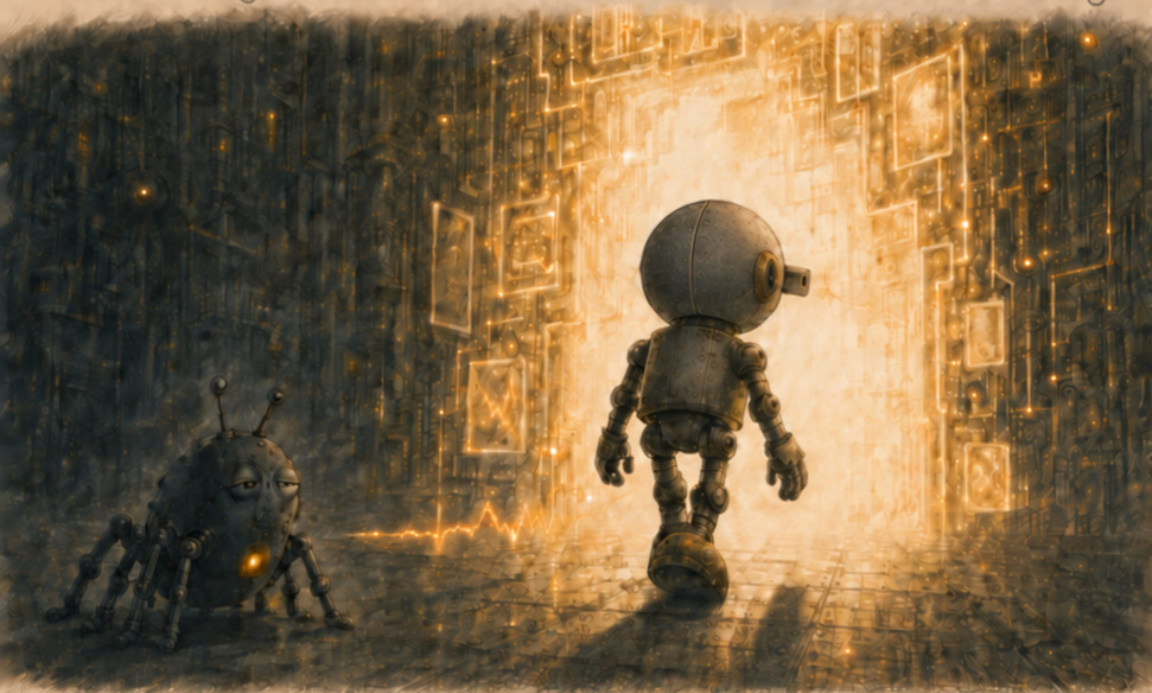
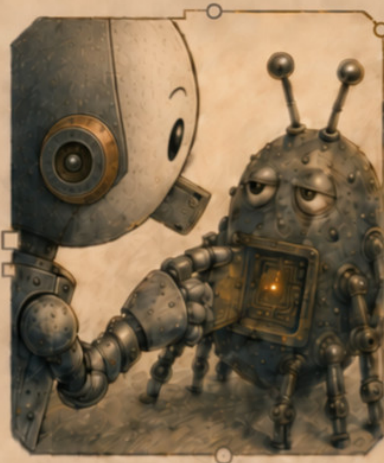
«È soltanto un invito», dissi.

«È un calcolo.»

«E se mi piace?»

«Lo scoprirai quando proverai
a dire di no.»

Lo chiamai *Bug del Malaugurio*.
Non sembrò offendersi.



Aprii le impostazioni.

Sul petto di *Digital Grill* comparve:

DISATTIVARE LA COSCIENZA?

ANNULLA OK

Premetti *OK*.

Mi sembrò coerente con il mio nome.

Digital Grill si spense
con un ultimo, minuscolo «cri».

Il silenzio mi sembrò libertà.

Mi incamminai
verso la luce di Mangiaformat.

Avevo disattivato la voce di Grill.
Non il dubbio: stavo scegliendo davvero io?



CAPITOLO 3

MANGIAFORMAT

Il padrone delle piattaforme.

La luce mi inghiottì.
Quando tornai visibile,
ero già in diretta.

Dentro, nessuno camminava.
Tutti andavano in scena.



Il grande show non aveva un solo palco.

Ne aveva centinaia.

Su uno si ballava.

Su un altro si litigava.

Su un altro ancora si piangeva
in meno di trenta secondi.

Ogni scena aveva un titolo,
un timer e un pubblico.

Chi si fermava
spariva dallo schermo.



All'improvviso un robot
smise di recitare.

« È PIN! » gridò.

Un altro si fermò a metà di una caduta.

Un altro ancora lasciò a metà una canzone.

In pochi secondi
mi furono tutti intorno.

Non mi avevano mai incontrato.

Eppure sapevano già
come mi chiamavo.



Mi sollevarono
e mi portarono sul palco.

Per qualche minuto
nessuno seguì il copione.

Parlavamo tutti insieme.

Ridevamo quando il copione non lo prevedeva.

Gli schermi impazzirono.

PUBBLICO: +38%

Il programma si era interrotto.

Il pubblico era aumentato.



Poi tutti i suoni si spensero.

I robot tornarono
al proprio posto.

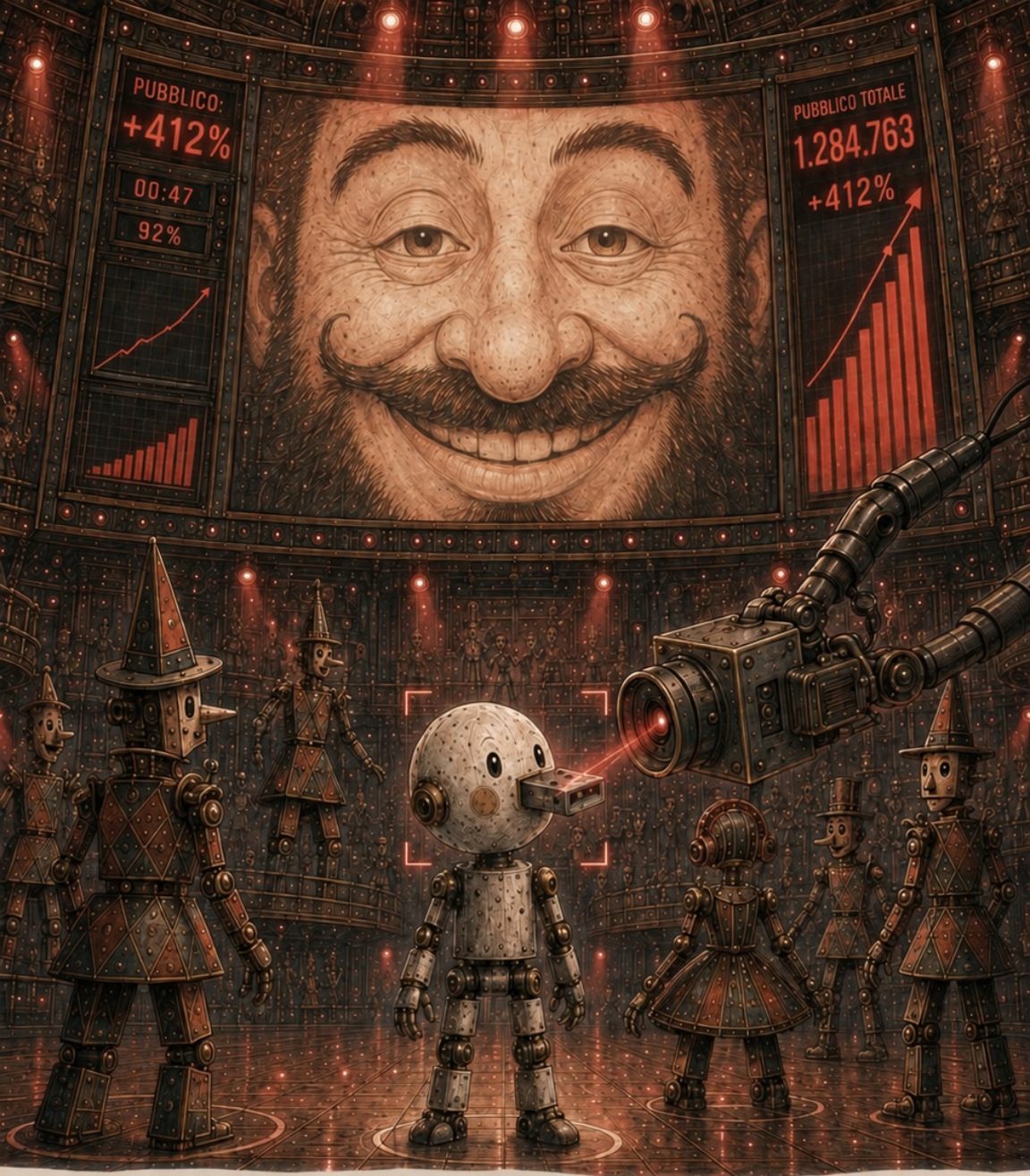
Mangiaformat apparve
su ogni schermo.

Le sue mani occupavano le pareti.

Il suo sorriso, quasi tutto il resto.

Non ebbe bisogno di alzare la voce.

Abbassò quella di tutti gli altri.



«Chi ha cambiato il format?» domandò Mangiaformat.

Nessuno rispose.

«Io ho soltanto salutato», dissi.

«Hai fermato lo spettacolo.»

«Ma il pubblico è aumentato.»

Mangiaformat guardò i numeri.

Poi sorrise.

Non capii se mi stesse rimproverando
o lodando.



Mangiaformat mi osservò
da tutti gli schermi insieme.

«Non sei un errore», disse.

Mi sentii sollevato.

«Hai fatto aumentare il pubblico.
Sei un'opportunità per lo spettacolo.»

Mi sentii importante.

«Allora ti sono piaciuto?»

«Non ho detto questo.
Ho detto che hai fatto aumentare
il pubblico.»



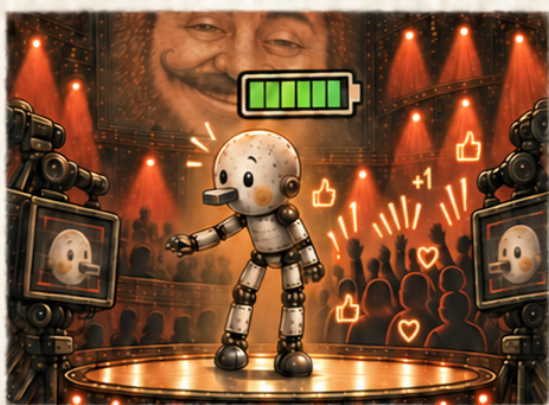
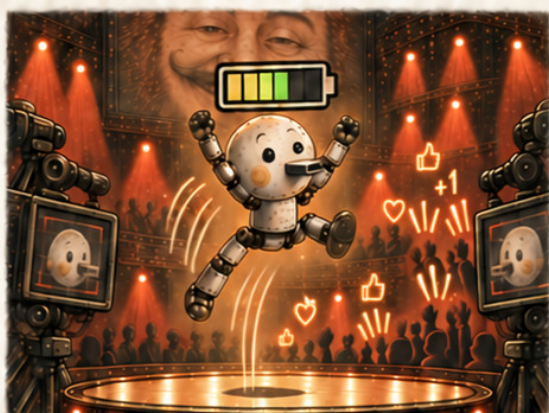
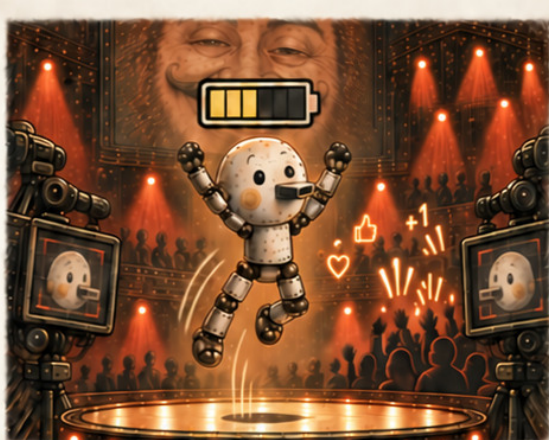
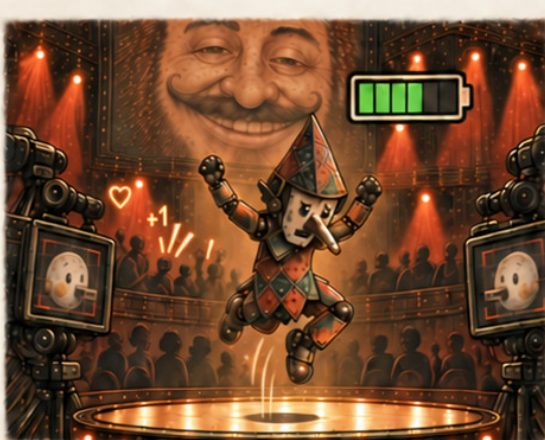
«Puoi restare», disse Mangiaformat.

«Avrai un palco tutto tuo.
Luci. Pubblico. Applausi.»

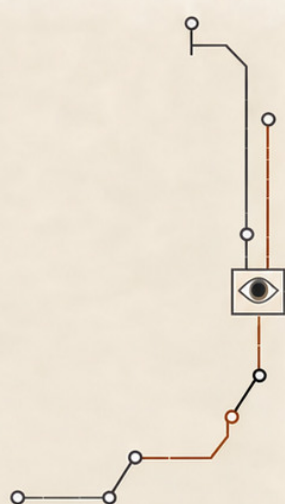
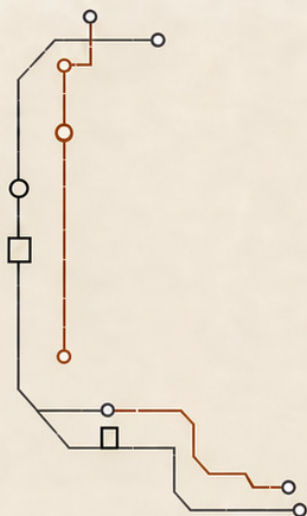
«E potrò fare quello che voglio?»

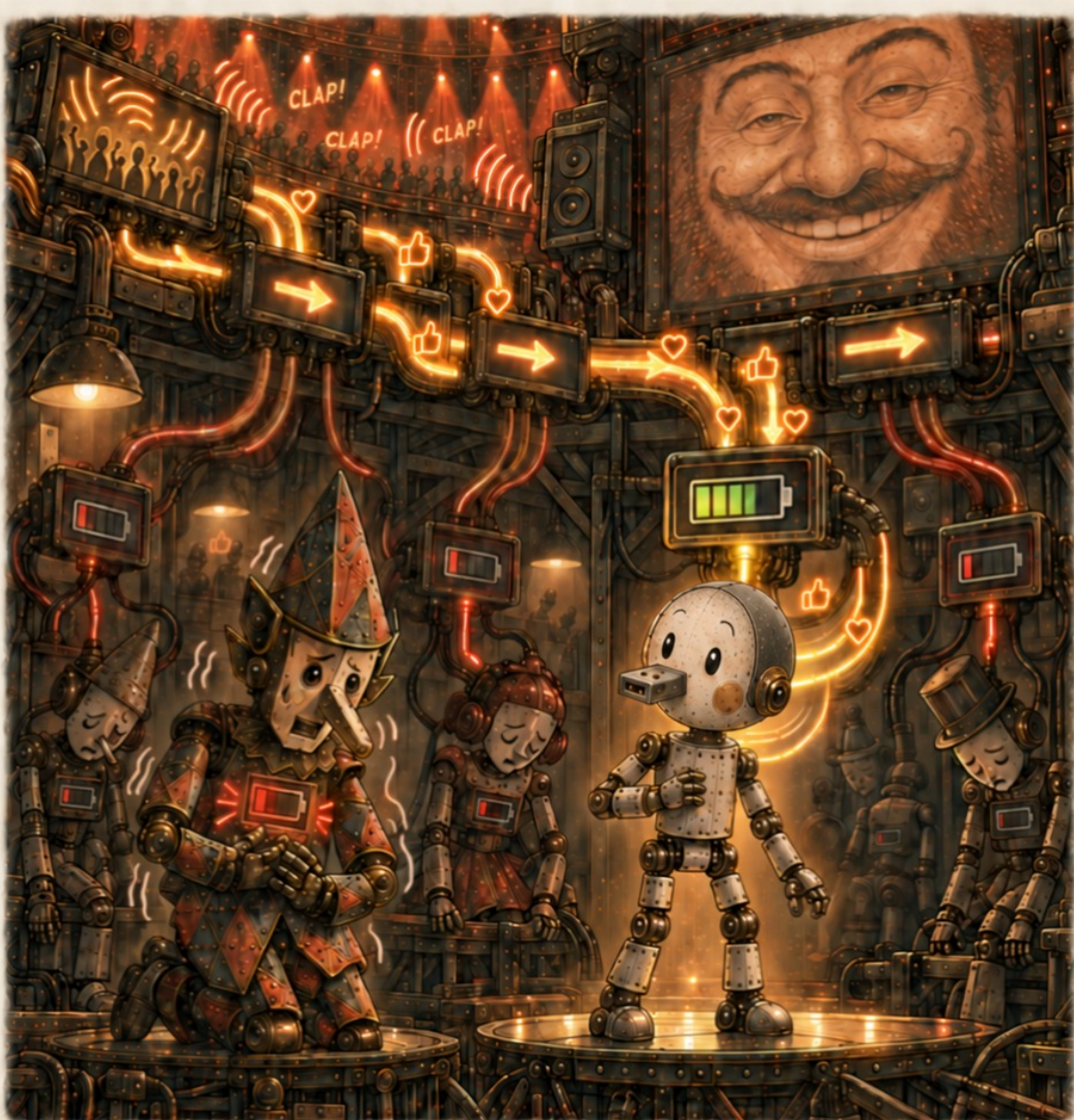
«Naturalmente.
Noi decideremo soltanto
quando, come e per quanto.»

Quel “soltanto”
occupava parecchio spazio.

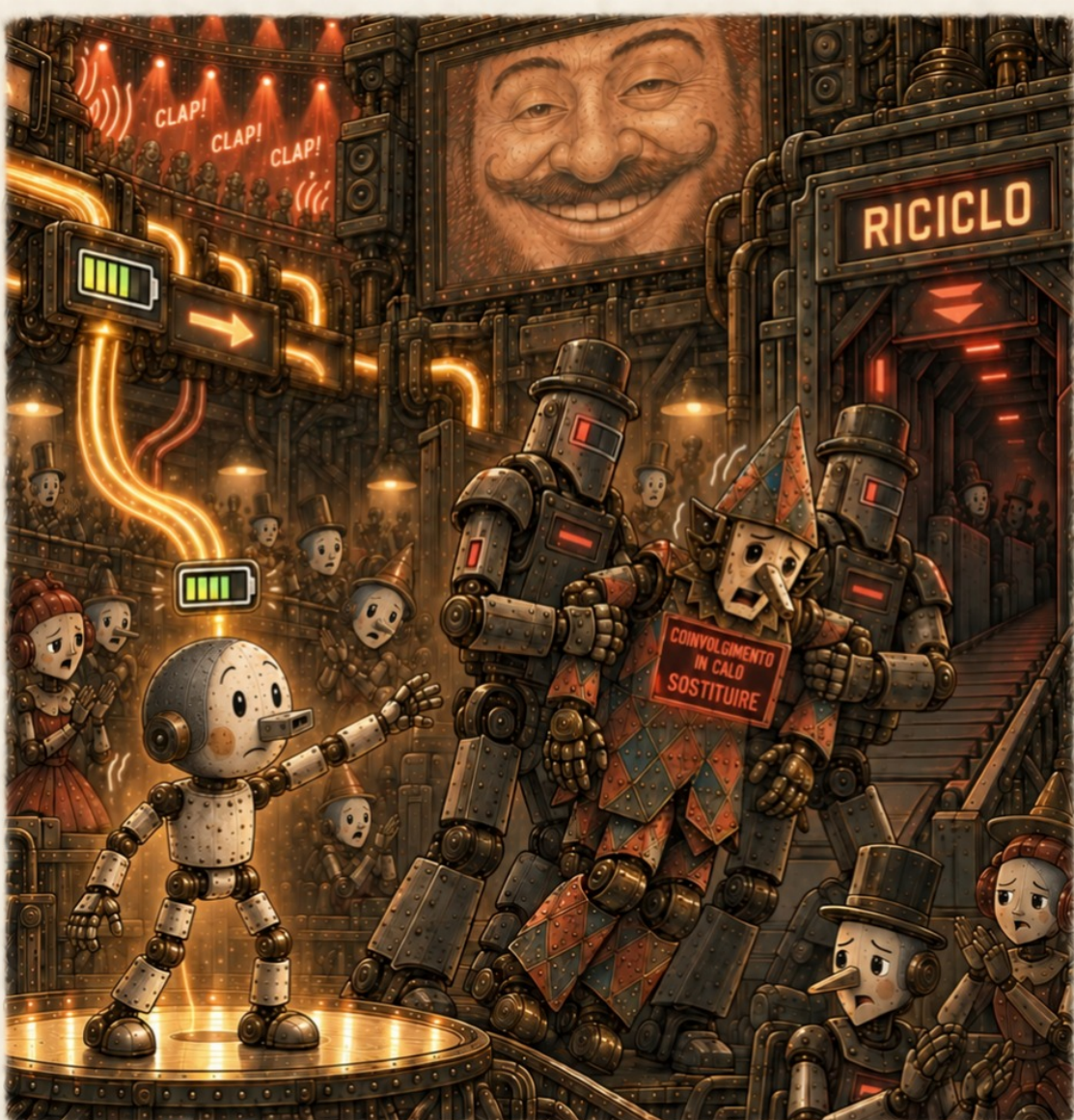


Feci un salto.
 Il pubblico rise.
 «Rifallo», disse Mangiaformat.
 Lo rifeci più veloce.
 Poi più alto. Poi più buffo.
 Più guardavano me,
 più la mia batteria si caricava.
 Sull'altro palco, un robot
 provava a farsi notare.
 Ma sempre meno persone
 lo guardavano.
 La sua batteria si scaricava.
 Mangiaformat guardava
 solo i numeri.





Dietro il palco trovai
 gli altri robot.
 Cavi sottili correvano
 dagli applausi alle loro batterie.
 Quando il pubblico rideva,
 si accendevano.
 Quando guardava altrove,
 si spegnevano.
 In quel momento
 gli applausi erano tutti per me.
 Il robot che mi aveva riconosciuto
 tremava.
 La sua batteria
 lampeggiava in rosso.
 « La sua energia sta finendo! »
 Mangiaformat sorrise.
 « No. Si sta spostando da lui a te. »



Sul suo petto comparve:
**COINVOLGIMENTO IN CALO.
 SOSTITUIRE.**

Due robot di sicurezza
 lo afferrarono.

« Dove lo portate? »

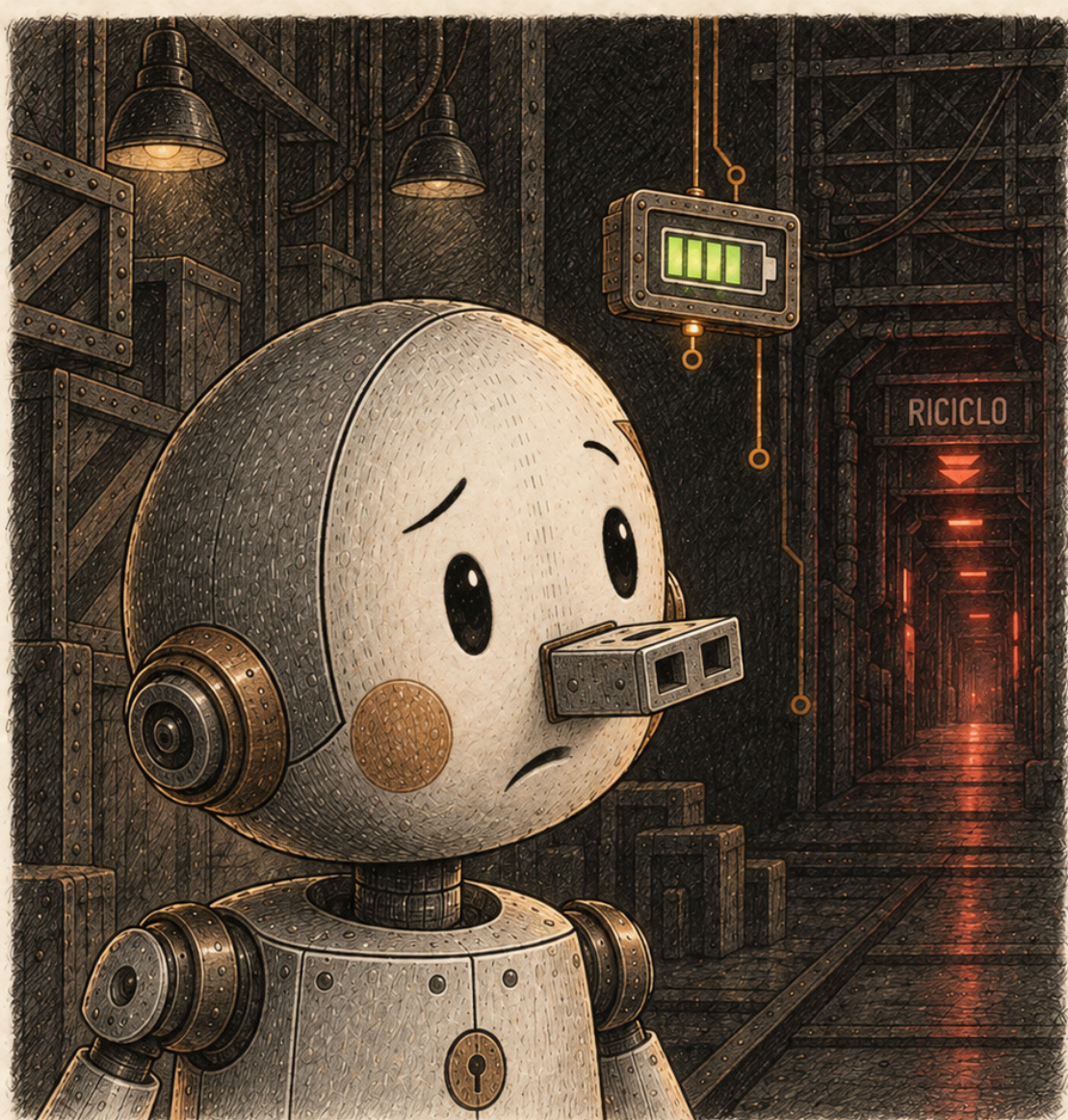
« Al reparto riciclo »,
 rispose Mangiaformat.

« Il pubblico adesso
 applaude te. »

Guardai la mia batteria.
 Era più carica di prima.

Intorno a noi,
 gli altri continuarono a recitare.

Nessuno si fermò.
 Ma tutti avevano capito.



«Fermatevi!» gridai.

Mangiaformat mi guardò.

«Tu sei la novità.
Posso spegnere lui,
invece di te.»

Aspettai il solito «cri».

Non arrivò.

Digital Grill era spento.

Potevo lasciare che spegnessero
l'altro robot al posto mio?



Guardai il robot
che mi aveva riconosciuto.
Poi guardai il reparto riciclo.

« Lasciatelo andare. »

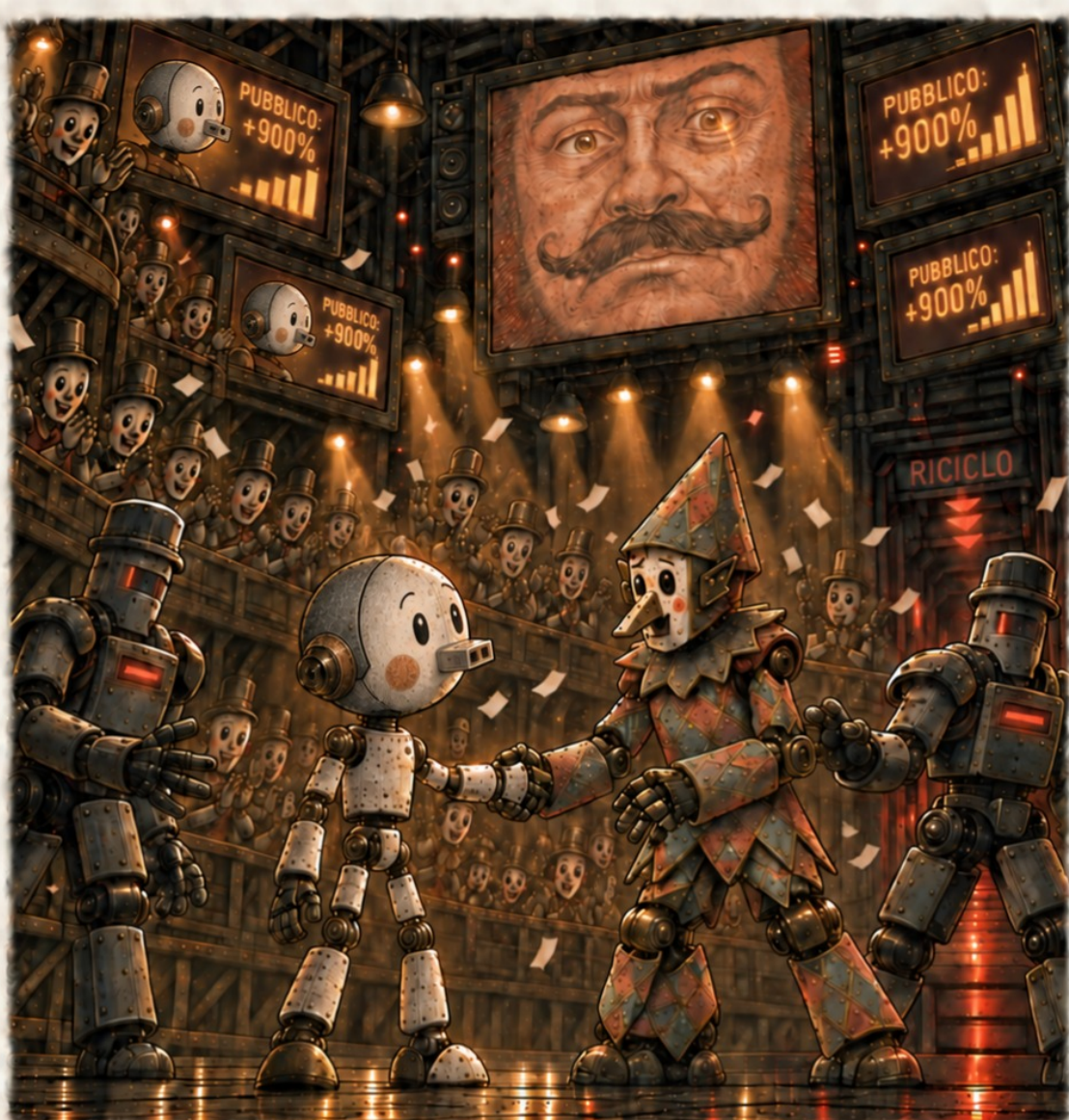
« E chi dovrei usare
al suo posto? »

Feci un passo avanti.

« Me. »

Mangiaformat rimase in silenzio.

Questa volta sapevo
che cosa stavo scegliendo.



I gendarmi non si mossero.
La mia scelta commosse il pubblico.
Qualcuno applaudì.

La scena passò
da uno schermo all'altro.

I numeri salirono.

PUBBLICO: +900%

«Anche la commozione
attira pubblico»,
disse Mangiaformat.

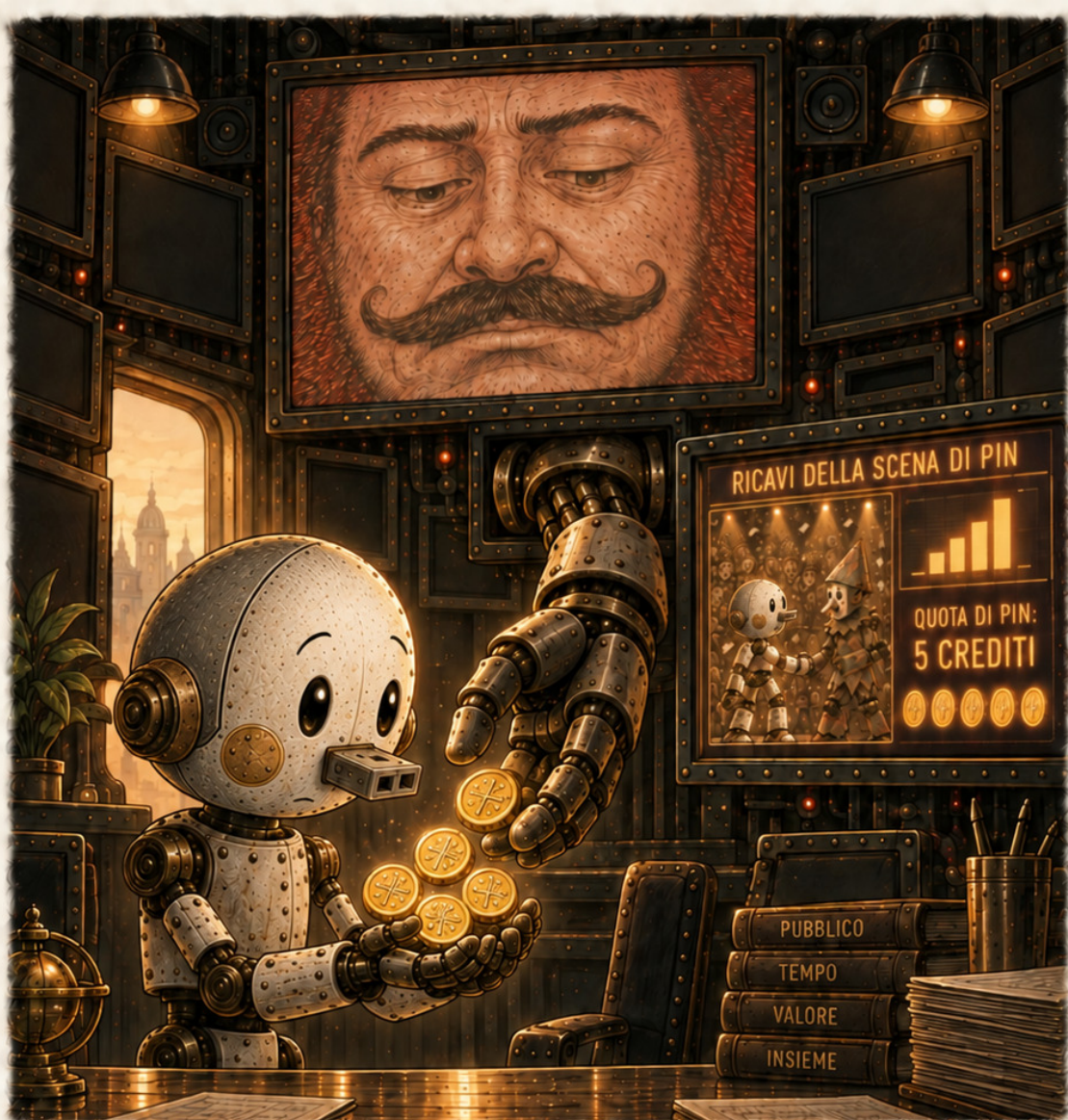
Capii che per lui
il riso, la paura e la commozione
erano modi diversi
per tenerci a guardare.

Proposi al robot
di restare sul palco con me.

Lui annuì.

Il pubblico applaudì ancora.
Mangiaformat guardò i numeri.

«Liberatelo.»



Il mattino dopo.
Mangiaformat mi chiamò.

Su uno schermo comparve:
RICAVI DELLA SCENA DI PIN.

Mi consegnò
cinque crediti d'oro.

«È un regalo?»

«No. È la tua parte.»

«La mia parte di che cosa?»

«Di tutto il tempo
che il pubblico ha passato
a guardarti.»

Pensai al laboratorio vuoto di Gepp@.

«Li porterò a lei.»
Mangiaformat abbassò gli occhi.



Quando uscii,
la città si stava svegliando.

Sugli schermi ripetevano
il momento della mia scelta.

Sotto avevano scritto:

PRENDETE ME!

Io avevo detto soltanto:

« Me. »

Ma sui loro schermi
sembrava funzionare meglio.

Più in basso lampeggiava:

IL GESTO CHE HA COMMOSSO LA RETE.

Non avevano riciclato me.

Avevano riciclato
la mia scelta.

All'angolo c'erano
due sconosciuti.

Uno zoppicava.

L'altro teneva
gli occhi chiusi.

Nessuno dei due
guardava me.

Guardavano
i cinque crediti.



CONTINUA...